DE' VANTAGGI

DELL'

OROLOGIO

ITALIANO

SOPRA

L'OLTRAMONTANO

DISCORSO

DEL SIG. AB. D. GIULIO CORDARA

DE' CONTI DI CALAMANDRANA

Recitato nell'Accademia degl'Immobili in Alessandria il dì 28. Febbr. 1783.

ALESSANDRIA

Da' Torchi d'Ignazio Vimercati

Con facoltà ottenuta.

Digitized by Google

Hi fosse il primo a scompartire il giorno in 24. ore, non è quì luogo di ricercarlo. Il certo è, che antichissimo è questo scompartimento, ed antichissimo parimenti si è l'uso di qualche regola per misurare il tempo, e contare le ore del giorno. Per un pezzo non si usò, che si sappia, altro Orologio, che il Solare. Questo certamente si usava tra gli Ebrei, e ne abbiamo una prova irrefragabile in quello del Re Ezechia, in cui l'ombra dette prodigiosamente indietro per dieci linee. Che fosse in uso presso i Romani, quando non ne avessimo altri moltissimi documenti, bastarebbe a provarlo il grande Obelisco del Sole, tuttora esistente in Roma, che Augusto fece alzare al Campo Marzio, acciò servisse di stilo per segnare colla sua grande ombra le ore tutte del giorno. Ma come che di grande uso fossero, come

lo sono anche adesso, gli Orologj Solari, a nulla servivano di notte, nè tampoco ne' giorni nuvoli, e piovosi. Che però altri ne furono inventati, come l'Orologio ad acqua, chiamato Clepsidra, usitatissimo tra' Greci, e tra' Romani, e l' Orologio a polvere, che anche in oggi s' adopra frequentemente fra noi. Ma anche questi servivano poco, perciocchè non comprendevano, che lo spazio d' un'ora. L'Orologio ad acqua fu poi congegnato in maniera, che si stendesse a tutte le 24. ore del giorno, e si pretende, che nel quinto secolo Boezio, avesse in Roma uno di questi Orologj, e che Cassiodoro sapesse anche formarli di propria mano. Vogliono di più, che il Pontefice Paolo primo nell' anno dell' Era Cristiana 760. uno ne mandasse in dono al Re di Francia Pipino; dal che s'arguisce, che erano cose assai rare, e di gran pregio. Ma che avevan che fare quelle Machine, per altro ingegnose, co' moderni nostri Orologj, sì comodi, e sì comuni, che a forza di pure molle, di rote, di penduli, di contrapesi, ci segnano ad una ad una tutte le ore, non men di giorno, che di notte,

e ce

e ce ne danno per fin l'avviso colla campana? La gloria di questa mirabile invenzione, come di tante altre, era finalmente riserbata ad un nostro Italiano, qual fu un tal Giacomo Dondi, insigne Medico, e Matematico Padovano, il quale perciò fu in appresso chiamato Giacomo dell' Orologio, cognome, che anche in oggi si conserva nella sua Famiglia. Egli fece la prima mostra di quest' Orologio nel pubblico Palazzo di Padova l'anno 1344., e tale fu l'approvazione, e l'applauso, con cui fu ricevuto, che non solo gl'Italiani, ma tutte le nazioni d'Europa si dettero ben presto ad imitarlo. Non fu difficile sul modello di quel primo esemplare di costruirne degli altri di varie sorti, e con piccole mutazioni formarne gli Orologj portatili, le Repetizioni, le Pendule, gli Svegliarini, ed altre ingegnosissime forme di Orologj, nel che han travagliato successivamente, e quasi a gara, i Francesi, gl'Inglesi, gli Alemanni, i Fiaminghi, ma sopra tutti pare, che si siano segnalati gl'Inglesi, e i Ginevrini, sino a ridurre quest' arte alla maggior perfezione, e farne un capo assai ri-

guardevole di commercio. Ma checchè sia di ciò, ella è ben cosa notabile, che quantunque tutte le nazioni oltramontane si sian degnate di prendere dall'Italia la prima norma di costruir gli Orologj, quasi tutte han poi voluto differenziarsi dagl'Italiani nel metodo di contare, e di segnare le ore. Noi cominciamo a contarle, come sapete, dal tramontare del sole, e tutte le 24. contiamo seguitamente ad una ad una, sino che il Sole torna a tramontare di nuovo; se non che per evitare la troppa prolissità, se ne dividono i segni a dodici, ed anche a sei per volta. Gli oltramontani al contrario dividono in certo modo il giorno in due metà. Cominciano a contare dal punto della mezza notte, e non passan le dodici, che si chiamano le ore della mattina. E poi tornan da capo a contare le altre dodici, dal punto del mezzo giorno, sino all'altra mezza notte, e queste si chiamano le ore della sera. E come le contano, così ancora le segnano nel quadrante del loro Orologio. Essi avranno senza dubbio delle buone ragioni per far così. Tuttavia io voglio, che si esamini quì fra noi, ma senza spirito di

par-

partito, *sine ira, & studio*, a pure, e strette ragioni, qual delle due maniere sia in pratica da preferirsi. E concedendo agli oltramontani, che la loro maniera sia per avventura più ingegnosa, e più esatta, m' impegno di farvi toccare con mano, che la nostra primieramente è più naturale, e più semplice, e che per conseguenza l' Orologio nostro è più facile a capirsi, e più facile a regolarsi. Vi mostrerò in appresso, che per la maggior parte degli uomini egli è più usuale, e più comodo, e per molti ancora più necessario, e per tutte queste ragioni, si dovrà concludere, che in pratica egli è assolutamente da preferirsi.

Che la maniera nostra di contar le ore cominciando dal tramontare del Sole, sia più naturale, e più semplice, gli oltramontani stessi l' accordano. E come potrebbero mai negarlo? Se il giorno naturale, che comprende anche la notte, altro non è, che quello spazio di tempo, che mette il Sole in fare un giro intorno alla terra, o più veramente la terra intorno al suo asse, egli è in sostanza un circolo di tempo,

che corre col giro apparente del Sole, ma che sempre torna in se stesso, e da se stesso non hà nè principio, nè fine. E' dunque cosa arbiratria il voler fissare in questo diurno circolo un punto di tempo, che possa dirsene il principio, e perciò vediamo, che le nazioni si son divise in pareri diversi, altre mettendolo al nascere, altre al tramontare del Sole, altre al mezzodì, altre alla mezza notte; se non che tutte devono di necessità convenire, che non comincia un giorno, che dove l' altro finisce. Ora in questa varietà di pareri sembra, che la natura medesima si sia dichiarata in favore del sistema nostro Italiano, che mette il fine d'un giorno, e il principio d' un altro al tramontare del Sole, per esser questo un punto sensibilissimo a tutto il genere umano, punto di divisione fra la luce, e le tenebre, che chiama gli uomini dalla fatica al riposo, che intima a' bruti il ritiro ne' loro covili, che impone a tutta la terra un profondo silenzio, che finalmente porta seco un cangiamento universale di cose su la superficie dell'

dell' Emisfero, tanto che il Sole medesimo, nell' atto di nascondersi, par che dica, che in quel punto finisce un giorno, e ne comincia un altro.

Ma è forse così nel sistema oltramontano, che mette per principio del giorno il punto di mezza notte? E' egli credibile, e naturale, che si passi da un giorno ad un altro, senza averne alcun indizio? senza che alcuno se ne accorga? E che il mattino cominci a mezza notte? E che a mezzo giorno cominci la sera? Paradossi ci sembrarebbero questi, se valenti Astronomi non ce ne facessero sicurtà. In fine col nostro sistema par, che s'accordi la divina Scrittura, in cui dalla sera, o sia dall' imbrunire dell' aria, cominciano a contarsi i primi giorni del mondo, che nacquero col mondo stesso, dicendo, e ripetendo il Sacro Genesi. *Factum est Vespere & mane dies unus, vespere & mane dies secundus, vespere & mane dies tertius*, e così degli altri, che sempre cominciano dalla sera. Ma se dalla sera cominciano a contarsi i giorni, ella è cosa ben naturale, che dalla se-

ra comincino a contarsi anche le ore del giorno.

Ella è cosa altresì molto più semplice contarle tutte seguitamente, che dividerle in due dozzine, e dover sempre avvertire, che or si parla della mattina, or della sera, senza di che non si sa mai, che ora sia quella, di cui si parla. La cosa è troppo chiara, perchè mi si possa mettere in dubbio. Gli antichi Romani spartivano, è vero, ancor essi le 24. ore in due dozzine, una ne davano al giorno, e l' altra alla notte; ma non contavano per l'ordinario, che le ore del giorno, cominciando dal nascere, sino al tramontare del Sole. Siccome però questo spazio di tempo è assai diverso d'estate e d'inverno, e solamente negli Equinozj si trova uguale, perciò facevano gran differenza fra ore, ed ore, che erano assai lunghe d' estate, assai corte d'inverno, ma sempre dodici. Se poi volevano contare le ore della notte, per ragione inversa più corte le facevano d' estate, più lunghe d' inverno. Così convien dire, che usassero anche gli Ebrei, dicendo in generale il Signore, che dodici sono le ore del

del giorno: *Nonne duodecim sunt horæ diei*? Il che non è vero, se non si fanno le ore or più lunghe, or più corte, secondo le diverse stagioni. Questa loro maniera non era così semplice, come la nostra. In questo però conveniva, che prendeva il principio del giorno, e della notte da' due segni sensibilissimi nella natura, come sono il nascere, e il tramontare del Sole. Ma il sistema de' moderni Oltramontani, oltre il volere, che spunti un nuovo giorno di mezza notte, senza darne alcun indizio, e senza che alcuno se ne accorga, obbliga per di più i suoi seguaci a non potere mai nominare un' ora, senza specificare, se appartenga alla mattina, o alla sera, che è cosa alquanto imbarazzante; e con tutto ciò non iscansa le male intelligenze, che ponno nascere in un racconto, se non si specifica ancora la stagione, di cui si parla, essendo le mattine, e le sere nelle diverse stagioni assai diverse, con comprendere, quando più, quando meno del giorno, e della notte. Ma qual equivoco può mai nascere nel nostro Sistema Italiano, che vale per tutte le ore del giorno, e della notte,

e per tutte le stagioni dell' anno? Al più parlandosi di cose avvenute di mattino, potrete dubitare talvolta, se alla tal' ora fosse già nato il Sole, o avesse ancora da nascere.

Mi potreste opporre l'autorità della Chiesa, che dal punto della mezza notte comincia le sue Vigilie, e le sue Feste. Ma già s' è detto di sopra, che essendo il giorno un circolo di 24. ore, che da sè non ha nè principio, nè fine, è cosa totalmente arbitraria quel principio, e quel fine, che se gli voglia prefiggere. Potè dunque la Chiesa per buoni, e santi fini limitare il giorno Ecclesiastico, e le di lui obbligazioni, al punto della mezza notte, nè però ne segue, che il giorno naturale più naturalmente non debba cominciarsi, e finirsi al tramontare del Sole. Anche il giorno civile secondo le Leggi comincia, e termina al punto della mezza notte. Così se un contratto vien segnato poco prima della mezza notte, prenderà la sua data, a cagion d' esempio, dall' ultimo di Marzo. Se poco dopo, la prenderà dal primo di Aprile. Così chi nasce di notte, conta per giorno del suo natale quell' ora, che

pre-

precede, o che segue al punto della mezza notte, di modo che quell' ora, salendo, o scendendo da una mezza notte ad un' altra, si calcola per un giorno intiero di vita. Tale era, al dir di A. Gellio (lib. 2. noct. Att. c. 3.) la pratica degli antichi Romani. *M. Varro in libro rerum humanarum, quem de diebus inscripsit, homines, inquit, qui ex media nocte ad proximam mediam noctem in his horis viginti quatuor nati sunt, uno die nati dicuntur. Quibus verbis ita videtur dierum observationem divisisse, ut qui post Solis occasum ante mediam noctem natus sit, is ei dies natalis sit, a quo die ea nox cœperit. Contra vero qui in sex horis posterioribus nascatur, eo die videri natum, qui post eam noctem diluxerit.* Dove si scorge anche l'uso d'allora di attribuire tanto al giorno, che alla notte, ore dodici, come di sopra si è avvertito. Ma tutto questo altro non prova, se non che il giorno civile non s' accorda col naturale, e che per buone ragioni, ed ottimi effetti, le leggi hanno voluto fissare il punto della mezza notte per termine divisorio tra un giorno, e l'altro. Ma io quì non parlo, nè del giorno

Ecclesiastico, nè del Civile. Parlo del naturale, che corre seguitamente con una rivoluzione del Sole per lo spazio di 24. ore, e lo considero precisamente in ordine all'uso dell' Orologio, in quanto ci deve servir di regola per sapere le ore, e misurare le nostre quotidiane operazioni. E in quefto punto di vista sostengo, che la maniera nostra di terminare il giorno al tramontare del Sole, e di contare tutte seguitamente le ore da un tramontare ad un altro, è molto più naturale, e più semplice, che non è quella degli Oltramontani.

Non si nega, come ho già detto, al nostro sistema quefta maggiore semplicità, e naturalezza dagli stessi partigiani dell' Orologio oltramontano, ma si conta per poco. Io però la conto per un vantaggio molto considerabile del nostro Orologio, perciocchè vedo seguirne primieramente, ch' egli sia molto più facile a comprendersi. In fatti fingete un Indiano, che non abbia mai visto Orologio d'alcuna sorte, e dategli in mano una Mostra montata all'Italiana. Sol ch' egli abbia tanta capacità di conoscere,

quan-

quando tramonta il Sole, (e basta aver occhj), e sappia contare seguitamente da uno, sino a 24., egli ne ha già compresa tutta la Teoria, e tutto l'uso, per tutti i giorni, e tutte le stagioni dell' anno. Ogni volta che vi getta sopra un'occhiata, sa quante ore son già passate dal principio del giorno, e quante ne restano sino al fine. Dategliene un'altra montata all'Oltramontana, non so, se così facilmente gli darete ad intendere quei due punti fissi del mezzo giorno, e della mezza notte, che sono indiscernibili al senso, e pur sono i regolatori di tutte le ore, che desidera di sapere. Non so, se arriverà mai a capire, che quando si fa notte, allora abbiamo le sei, o le sette della sera, come succede d' estate, e quando spunta il Sole, abbiamo già le sei, o le sette della mattina, come succede d' inverno. Non so, se vorrà mai entrargli in capo, come le sette della mattina possano venire di notte scura, e le sette della sera possano venire di giorno chiaro. Certo egli deve deporre tutte le antiche idee del mattino, e della sera, che avea succhiate col latte, e sostituirvene delle altre

molto diverse; il che non è facile ad ottenersi. Or chi non sa, che il primo pregio d' una macchina artificiale è, che se ne possa facilmente comprendere il magistero?

Ne segue in appresso, che il nostro Orologio sia ancora, come ho già detto, più facile a regolarsi. Mi spiego. Io mi trovo in una solitaria campagna; non v'è altro Orologio, che il mio, e questo cammina all'oltramontana. Ma per disgrazia io mi sono scordato di ricaricarlo, non cammina più. Come faremo ad accomodarlo? Bisogna, dite voi, osservare una Meridiana. Dite benissimo; ma questa Meridiana non v'è; molto meno v' è, chi sappia delinearla. Come faremo a trovare con sicurezza il punto del mezzo giorno? Consigliatemi. Vi vedo alquanto imbarazzati. State dunque a sentire, con quanta facilità io l'accomodo all'italiana. Aspetto, che tramonti il Sole, e qualora per essere nuvolo non potessi vederlo, l'arguisco a un di presso dall' imbrunire dell' aria, o aspetto per maggior sicurezza un altro giorno, che l'Orizonte sia chiaro, e tosto che il disco Solare s' è interamente nascosto

scosto, metto il mio Orologio sul punto delle 24., sicurissimo di non errare. Volendo fare anche meglio, come si pratica nella maggior parte d'Italia, lo metto sulle 23., e mezza, giacchè col tramontare del Sole non finisce rigorosamente il giorno, ma vi resta una mezz' ora di crepuscolo, che è un non so che di mezzo tra il giorno, e la notte, e son sicuro, che il mio Orologio va bene. Potete dunque negare, che l'Orologio Italiano non sia più facile a regolarsi? Direte forse, che anche senza meridiana v' è modo di accertare il punto del mezzo giorno. Lo credo; ma questo modo non è a mia notizia. Fingasi ancor, che lo sia. Non sarà mai così facile, come dare un' occhiata all' orizonte, quando tramonta il Sole. A questa difficoltà, che non è meramente speculativa, ma pratica, non ho ancora trovato, chi sappia rispondere, nè spero di ritrovarlo. Così se il mio Orologio, come spesso succede, corre troppo, o va adagio, guardando al tramontare del Sole, con somma facilità mi assicuro di farlo andare a dovere. Ecco dunque un vantaggio innegabile, e molto considerabile

siderabile del nostro Orologio sopra l' oltramontano. L'oltramontano, per ben regolarlo, ha bisogno d'un altro Orologio (almeno del Solare), il quale non da per tutto si trova, nè sempre va bene. Il nostro non ha bisogno, che del Sole, che si trova da per tutto, e non fallisce mai. *Solem quis dicere falsum audeat?*

Io ben so, che il passaggio del Sole pel meridiano, o sia il punto del mezzodì, è di più sicura, ed esatta osservazione, che non è la sua discesa per l'Orizonte, o sia punto preciso, e vero del suo tramontare, potendo facilmente ſuccedere, che all' Orizonte si oppongano delle montagne, che ce lo facciano comparir tramontato prima del tempo, o che i vapori colle refrazioni innalzandolo, ce lo facciano credere sopra l' Orizonte, quando già n' è di ſotto, onde il mio Orclogio cammini male, anche quando è perfettamente conforme alla calata del Sole: errori, che non ponno succedere nell' osservare il punto del mezzodì, quando il Sole è nella sua maggior altezza. Ma che importa a me, che queſta osservazione sia più sicura ed esatta, s' io non

so

so farla,e frattanto ho bisogno di sapere,qual ora è, e l'Orologio non cammina? Oltre di che, quando io cerco le ore, non le cerco, che per quel luogo, dove mi trovo; onde se l'Orologio fedelmente me lo dice, come lo mostra il Sole nel suo calare, le ore apparenti per me sono sempre le vere. Se tali non sono per un altro luogo, che abbia un orizonte più aperto, a me che importa? Il mio Orologio, che andrebbe male altrove, non lascierà d'andar bene qui, dove son io, e questo mi basta. Aggiungete,che l'istessa eccezione può darsi anche all'Orologio oltramontano, il quale se va bene sotto un meridiano, trasportato sotto d'un altro, deve necessariamente trovarsi o troppo avanti, o troppo indietro, come ognun sa.

Ho detto, che l'Orologio Italiano per la maggior parte degli uomini è più usuale, e più comodo. L'ho detto, e lo dimoſtro. Ma prima, mi sapreste voi dire, o Signori, qual sia l'uso principale dell'Orologio? Mi direte senza fallo, che egli è per ben regolare con una giusta distribuzione del tempo le azioni tutte del giorno,e cosi la penso ancor

io

io. Se voi dunque mi parlate di certi scioperati, che vivono senza regola alcuna, quasi di puro istinto, come le bestie, nè portano l'Orologio, che come un semplice finimento pomposo del loro vestito, per questi chiara cosa è, che l'Orologio, comunque vada, all' Italiana, o all'Oltramontana, è un mobile affatto inutile, e solo importa, che sia d'oro, che sia brillantato, e di bel lavoro. Anzi costoro oggi giorno devono portarne due, con due belle catene giù penzolone per i calzoni, col patto espresso però di non mai osservarli. Se poi mi parlate di certi Nobili voluttuosi, che fanno di giorno notte, e di notte giorno, e non guardano l'Orologio, che per sapere le quattro dopo la mezza notte, e andare a cena, e le quattro dopo il mezzo giorno, e andare a pranzo, per questi io di buon grado vi accorderò, che l'Orologio oltramontano sia più usuale, e più comodo. Ma questi, grazie al Cielo, non sono la maggior parte degli uomini. Ma se per ultimo vogliam parlare di coloro, che fanno l'uso, che devesi dell' Orologio, e se ne servono per ben distribuire le ore tutte del giorno, sino all'

all' intero adempimento de'loro doveri, egli è manifesto, che per questi più usuale, e più comodo è l' Orologio nostro Italiano. Nè voi potete negarlo, essendo quello, che fa loro sapere fin dal primo nascere, sino al tramontare del Sole, quante ore precisamente han da passare in quel giorno, sia d' Estate, sia d' Inverno, e glielo vien ricordando di mano in mano sino alla notte. Ma nemmen questi, direte voi, sono la maggior parte degli uomini. Pur troppo è così. Fermiamoci dunque in quelli, che certamente ne fanno il maggior numero, e fatemi ragione, s' io dico il vero.

La maggior parte degli uomini, Signori miei, se farete bene i conti, sono gente, che campa colle sue fatiche, Artigiani, Contadini, e simili. Or siate pur certi, che costoro non si curano niente di sapere il punto del mezzo giorno, nè quello della mezza notte. Di giorno travagliano, di notte dormono. Nè tampoco sono molto solleciti dell'ora del pranzo, e della cena. Mangiano, quando hanno fame. L' unica loro premura è di finire i lor lavori prima di notte, perchè di notte non

non si ponno far più. Stanno perciò attenti, massime sul declinare del giorno, alla campana del pubblico Orologio per sapere, quanto rimane di giorno chiaro, e quando sentono le 20., le 22., si danno fretta, e prendono le lor misure, per finire a tempo. Nè nelle loro misure, qualunque sia la stagione, sian lunghi i giorni, o sian corti, ponno mai ingannarsi, poichè dalle 20. alle 24. sempre corre lo stesso spazio. Ma non così, se l'Orologio suona all'oltramontana. In tal caso, essendo tanto più lunghi i giorni d'Estate, che quei dell'Inverno, la distanza dal mezzo giorno alla notte è anche maggiore, e di mano in mano che si passa d'una in un'altra stagione, la distanza si fa sempre diversa, così che i poveri Artigiani, e Contadini, quando sentono i quattro, i cinque botti, bisogna sempre, che facciano un calcolo di addizione, o sottrazione, per indovinare, quanto ancora rimane di giorno, e difficilmente lo possono accertare.

Quello che dico degli Artigiani, e degli uomini di campagna, ditelo a proporzione di tutti gli uomini laboriosi, di tutti quelli, che

che vivono con giusto metodo, e sul far della notte, o per necessità, o per genio, vogliono trovarsi a casa, e che pur fanno una gran parte del mondo. Quel Sacerdote, quel Curiale, quel Professore, che ha studiato tutta la mattina, e quel Mercante, che ha spesa una gran parte del giorno in accudire a' suoi traffichi, e quel Canonico, o Beneficiato, che è tornato due volte in Coro per soddisfare a' suoi doveri di Chiesa; in fine quel qualunque siasi Galantuomo, che dopo avere sbrigato i suoi affari, vuol prendere qualche respiro nel dopo pranzo, con fare una passeggiata all' aperto, deve servirsi dell' Orologio Italiano. Se un pajo d'ore gli basta, il tocco delle 22. è il suo punto fisso, ed invariabile per uscire di casa, tanto d'Estate, come d'Inverno, e non si altera mai. Ma se l'Orologio va all'oltramontana, collo scortarsi, o allungarsi de' giorni, conviene, che muti ora ogni giorno, e faccia sempre de' conti, per tornare a casa prima di notte. Dopo tutto questo io lascio, che ognun decida, se per la maggior parte degli uomini, il nostro Orologio non sia più usuale

le, e più comodo, e poi domando. Per chi si tengono i pubblici Orologj sopra le Torri, e nelle Città, e nelle Terre, e ne' Villaggi eziandio? Non è forſe per uso, e per comodo della maggior parte degli abitanti? Metterebbe egli conto di tenerli solamente per quei pochi ſcioperati, o voluttuosi, che men di tutti han bisogno di Orologio, o perchè vivono senza metodo alcuno, o perchè tengono un metodo di vita mal regolata?

Si pretende, che l'Orologio oltramontano sia più comodo pel regolamento de'Corpi di Comunità, che devono ogni giorno radunarsi insieme. E queſto in parte è vero, in quanto dovendoſi secondo le diverse stagioni mutar le ore dell'adunanza, si trovano a' suoi tempi mutate dall'iſteſſo Orologio, e non si muovono mai dal suo posto. Ma sapete voi, chi gode di questo comodo? Ne gode quel solo, che dovrebbe per uffizio pensare alle mutazioni da farsi a'tempi debiti, e darne i segni. Tutti gli altri vanno all'adunanza, quando vi son chiamati colla campana, senza nemmen sapere talvolta, qual ora sia, onde nulla profittano di queſto comodo. Ma

nel

nel resto, se vogliono finire a tempo le loro particolari faccende, bisogna, che consultino, come gli altri, l'Orologio Italiano, e sappiano, di quante ore ponno far capitale, prima di giugnere a notte. E quì di nuovo domando: E' egli giusto, per risparmiare una piccola briga ad un solo, d'incomodare un'intera Comunità, obbligando ogni particolare a tenersi un Orologio differente dal pubblico?

Ma l'Orologio oltramontano è necessario ne' giorni di digiuno, per non mangiare prima del mezzo giorno, ed è necessario ne' giorni, che precedono il digiuno, per non mangiare di grasso, dopo la mezza notte. Così ci objettano i difensori più impegnati dell' Orologio oltramontano, e quì si arroccano finalmente, qui si fan forti. E come che non siano per avventura de' più morigerati nel loro vivere, quì ci vengono a fare gli scrupolosi. Misera difesa però, che con un soffio si getta a terra. Io nego primieramente questa pretesa necessità. In ogni terra, in ogni villaggio, non che nelle popolose Città, si suona colla campana il mezzo giorno. In tutti i Calendarj si trova notato

il

il punto della mezza notte. Dunque tutti, e da per tutto ponno facilmente assicurarsi di non trasgredire la legge del digiuno, ancorchè il pubblico Orologio corra all'Italiana. E poi torno a domandare: quanti sono costoro, che ancora vegliano a mezza notte? Pochissimi nelle Città; nelle Terre, e Villaggi forse nessuno. E per un numero così scarso di sfaccendati, è egli conveniente d' incomodare tutta la moltitudine degli Abitanti?

Domando un' altra volta: quanti saranno poi questi giorni di digiuno in tutto l'anno? Appena forse una decima parte. E per un certo maggior comodo di pochi giorni, mette egli conto privarsi di tanti altri comodi, e tanto più essenziali in tutto l' anno?

Diasi finalmente, che per alcuni l' Orologio oltramontano talvolta sia necessario, o perchè devono a mezza notte svegliarsi, o perchè non ponno sentir Messa, che verso il mezzo giorno, o per altra simile contingenza. Molto più necessario è l'Italiano per tutti i viandanti, che vogliono viaggiare, sinchè ci si vede, ed arrivare alla Città, prima che

si

si chiudano le Porte. Molto più a' Religiosi, che si devono trovare in Convento, prima di notte. Molto più ai Soldati, che prima di notte si devono trovare al quartiere. Molto più agli uomini di campagna. Molto più a' Muratori, ed altri simili Artigiani, che non possono lavorare a lume di candela, nè a lume di Luna. Ma che può dirsi di più? Le stesse spedizioni militari devono regolarsi coll'Orologio Italiano, e quel Generale, che pensa di dar battaglia, bisogna prima, che sappia, quanto gli resta di giorno, per poterla compire. Giosuè, perchè a questo non pensò, trovossi in necessità di far fermare il Sole, se volle vedere il fine di quella giornata campale.

In somma io stabilisco per base fondamentale, che come tutte le azioni della vita devono aver riguardo alla morte, così tutte le operazioni del giorno devono aver riguardo alla notte. In fatti come colla morte finiscono le azioni tutte della vita, così colla notte finiscono tutte le operazioni del giorno. E appunto in simil proposito disse già il Signore. *Venit nox, quando nemo potest operari*. Come dun-

dunque stimabilissimo sarebbe un Orologio vitale, che ci avvisasse le 22., le 23. della vita, e ci venisse ricordando il poco, o molto, che ci rimane alla morte, e perciò diceva il Santo Giobbe, *Notum fac mihi Domine finem meum, ut sciam, quid mihi desit*, così carissimo ci dobbiamo tenere l'Orologio nostro Italiano, che ci viene avvisando a tutte l'ore, quanto propriamente ci resta per arrivare alla notte, *quando nemo potest operari*. E voi dovete accordarmi, o Signori, *che l'Oriuol migliore è quel, che ci ricorda l'ultim' ore*.

Una sola difficoltà mi si para finalmente davanti di qualche apparenza. Se l'Orologio noſtro ha tanti, e si evidenti vantaggi sopra l'Oltramontano, che vuol dire, che i soli Italiani l'adoprano, e quasi tutte l'altre nazioni d'Europa hanno abbracciato quell'altro, che esse chiamano Astronomico, ma che appunto per essere comune a quasi tutte le nazioni d'Europa, a me piace chiamarlo oltramontano? A questa domanda io potrei francamente rispondere, che una volta la sola Italia faceva maggiore autorità, che tutte le altre nazioni d'Europa, e l'istesso potremmo

mo crederne anche adesso, sinchè non ci si dimostra il contrario. Ma per non entrare in paragoni invidiosi, rispondo prima per ritorsione. Che vuol dire, che fra le nazioni d' Europa par, che sopra tutte in oggi sia pregiata una lingua, che non è certamente più bella, o più nobile della Latina, nè piu ricca, più dolce, o più armonica dell' Italiana? Che vuol dire, che quasi tutte hanno addottata una foggia di vestire, che non è certo più decorosa dell' antica toga Romana, nè più decente, o più comoda dell'ampio panneggiamento degli Orientali? Ma poi direttamente rispondo, che le altre nazioni presero da principio l' Orologio, come fu lor insegnato dall'Italiani, e lo regolarono su lo stesso piede. Se poi fecéro cangiamento nel metodo di contare le ore, fu perchè venne tempo, che avanzandosi anch'esse nella ſcienza degli astri, non meno degli Italiani, pretesero alfin di saperne più de' loro Maestri. Fu allora, che valenti Astronomi proposero la nuova maniera, e le nazioni l' addottarono, non già per ragione di maggior comodo universale, ma per

perchè parve più esatta, più plausibile, più ingegnosa, e forse per la sola ragione d'esser nuova. Una cominciò, e come vediamo succedere nelle mode, tutte l'altre vennero dietro. Certamente non consultossi il Popolo, non si cercò il suffragio della moltitudine; non considerossi, che il maggior comodo de' potenti, che non sono per l'ordinario gli uomini più laboriosi, e si eseguì il volere, di chi comanda. La nuova maniera di vivere, e di conversare, che s'è introdotta in questo secolo, ha forse contribuito non poco a farla gradire dalla Nobiltà, anche in alcune Provincie della nostra Italia. E qual dubbio v'è, ch'ella non sia più comoda, per chi non pensa, che alle ore del pranzo dopo il mezzodì, e della notturna conversazione, che deve sempre passare la mezza notte? Ma non v'è forse altro da pensare in tutta la giornata? Ed è forse questa l'occupazione dei più? In fatti anche in alcune Provincie della nostra Italia si è introdotto in questo secolo l'Orologio oltramontano, ma s'è introdotto per puro espresso comando, di chi governa, non solo senza l'appro-

va-

vazione del Popolo , ma in qualche luogo, contro i suoi positivi richiami . Frattanto però nella nostra Capitale , dove grazie al Cielo siede in Trono, accanto al potere, l'equità , la clemenza , la discrezione , benchè laCorte si regoli per l'ordinario coll'Orologio oltramontano, l'Orologio pubblico della Città suona costantemente all'Italiana . Notabile esempio, e di gran peso .

Del rimanente io vi so dire, che in alcune di queste nostre Citta,dove l'Orologio pubblico batte (come quì in Alessandria) le ore nell'uno, e nell'altro modo, il minuto popolo, che forma il maggior numero , si tiene strettamente al modo Italiano, e solamente in bocca de' Milordi , e delle Miledi , in occasione di andare alla passeggiata , si sentono le quattro , e le cinque della sera : ma prima di proferirle convien , che vi pensino , poichè le quattro , e le cinque d' Inverno son ben diverse da quelle della State . Dico di più , che qualunque Oltramontano capiti quì fra noi,se gli direte le diciotto,o le venti, subito capirà, quanto gli resta per arrivare alla notte, poichè ognun sa,che le

le ore del giorno son 24., e facilmente si persuade, che col venire della notte finisca il giorno. E se gli direte le tre, e le quattro di notte, parimente v'intenderà. Laddove niuno di noi saprebbe intendere nè le cinque della mattina, nè le sei della sera, senza una previa istruzione, ed anche dopo questa ci resta sempre a fare una differenza fra le lunghe giornate d'Estate, e le corte d'Inverno, per non prendere abbaglio.

Dopo il detto sinquì, usi pure ognuno quell'Orologio, che più gli piace, ch'io non gliel contrasto. Sono anzi d'avviso, che ad ognuno debba parer migliore quello, a cui si è avvezzato da lungo tempo. Tale è la forza dell'abito. Niuno però, quantunque prevenuto in contrario, mi negherà, che il nostro modo di contare le ore non sia più naturale, e più semplice di quello, che usano gli Oltramontani. Niuno per conseguenza potrà negarmi, che l'Orologio nostro non sia più facile a capirsi, più facile a regolarsi, e per la maggior parte degli uomini più usuale, più comodo, più necessario. Che è quello, che ho preteso di dimostrarvi.

IL FINE.

IAG 1003355